

Cristofani Mauro

o del *nuovo linearismo*

di Mario N. Ferrara

Pochi artisti sembrano più facili da definire di Mauro Cristofani. Egli stesso sembra volerci aiutare: - è il primo a nominare Beardsley, per esempio, per stabilire una sua ascendenza. E voi consentite subito; con una certa sufficienza, magari, se non ci avete pensato per conto vostro. Poi lui vi fa anche il piacere di mettervi sotto gli occhi le ultime edizioni, inglesi e francesi, del sottile e ambiguo Aubrey. E allora incominciate a notare che il paragone è troppo semplice; qui c'è tutt'altra sottigliezza, tutt'altra ambiguità. L'audace artista inglese sarà anche più fine, ma Cristofani è più impetuoso e di razza nettamente toscana; non dalla parte del signor Leonardo o del suo grande e avverso confratello, ovviamente – ma d'un filone che dagli etruschi scorre via, lambendo certi vasi greci, sino al disegno modulato tutto d'un fiato dei Pontormo o dei Modigliani.

E più guardate le immagini create da Cristofani, più netto si fa il dubbio; nessuno può mettere in forse l'eleganza spigliata e raffinata di Beardsley – ma questa è un'eleganza più severa e incontentabile, più impetuosamente sorgiva e, a un tempo, più di testa. E quando vi trovate davanti ad uno dei suoi tanti gatti dipinti, cominciate ad accorgervi che in lui c'è parecchia malizia lucchese – di quella buona per fortuna, di quella che, di tanto in tanto, si contenta di gatti come questi...

Eh, no, la *belle époque* non avrebbe mai figliato un gatto del genere; "prezioso", certamente, ma un gatto tutto disincantato, forse perché – pur avendo conosciuto Aladino e i tappeti volanti -, con le sue sette vite, ha già fatto in tempo a fare una capatina dalle parti di Picasso. E allora, anche, notate come il preziosismo di Beardsley sia tutto connaturato alla sua epoca e al suo stile, alla sua fantasia e alla sua scorrente spigliatezza; mentre, in questo artista, paziente e insofferente, il "prezioso" copre, invece, una rattenuta violenza che affiora via via con armoniosa contentezza, sempre più nettamente liberandosi dagli ornati e da alcune eccessive volute del primo periodo; conservando solo quelli che meglio possono mettere in evidenza un contrasto o velare quanto ancora l'artista non vuol dire.

...

Se guardate i più intensi dei suoi nudi – e ne assimilate le modulazioni, scoprite quasi improvvisamente che in questa profusione di gemme e di cose belle e preziose, in questa esplosione controllata di naturale sensualità, in fin dei conti scarsa è la vera gioia. L'autore è sempre presente a se stesso – qualche volta troppo – e non dimentica di "misurare" un gesto o un grido, un'espressione o uno scatto. Il distacco produce spesso l'ironia; a volte cerca il grottesco; il piacere è quasi sempre a limite d'una domanda – e di là c'è l'ignoto; che può essere liberazione, ma passa attraverso un vaglio severo che non esclude la sofferenza. Nelle composizioni più "vere", i nudi e il loro intreccio hanno qualcosa di misterioso, di angoscioso a volte, un inestricabile moto di realtà viventi di cui s'ignora la sostanza e il fine. Sono i suoi lavori più belli.

...

Ma questo artista che vuol essere nella quotidiana vita la semplicità nuda e schietta, ammira anche, e senza pudore, la regalità gemmata dei pavoni, si estasia agli

strascichi sontuosi dei vanitosi pappagalli e alle sete ingioiellate delle farfalle iridescenti; sogna i veli più trascoloranti e le acconciature più sofisticate per certe sue amoroze creature. E riesce a farne *arte*.

Incontri immaginari: Dialogo fra Aubrey Beardsley e Mauro Cristofani sull'arte della trasgressione di Ezio Menzione

(La scena si svolge al Savoy di Londra, fra specchi, stucchi e argenti, nella smoking room da cui sono categoricamente bandite le donne)

C. – Mr Beardsley, I suppose.

B. - Yes, Sir. May I help you?

C. – Permette che mi presenti? Sono un artista italiano di circa un secolo successivo a Lei ed è molto che volevo conoscerLa.

B. – (con scetticismo) Conosco alcuni artisti italiani del '900, ma mi sembra che pochi abbiano potuto seguire il solco della linea, del disegno e del bello che io e alcuni altri, eredi di una grande tradizione, abbiamo tracciato. Soprattutto, mi sembra sia venuta meno un po' dappertutto, ma specialmente in Italia, la trasgressione.

C. – (innervosito) Eppure, quanto a trasgressione intesa in un certo senso, pare che nessun artista italiano del '900 ne sia immune...

B. – (con aria di leggero compatimento) La trasgressione, my dear, non è una faccenda che riguarda con chi ci si apparta quando non si è visti: in questo senso, tutti gli italiani sono maestri! La trasgressione è sostanza e forma. E' sostanza, nel senso che è consapevolezza del trasgredire, fino alle estreme conseguenze, fino a bruciare la propria vita in pochi anni, come è accaduto a me. Ed è forma, poiché la si deve vedere, percepire nell'opera, proprio come la si vede nella vita dell'artista...Do you agree?

C. – Certo che sono d'accordo. Proprio questo, infatti, cerco di dimostrare, facendo coincidere la trasgressione della vita con quella dell'arte.

B. – Very well. Ma la trasgressione vive sulla labilità del confine tra il detto e il suggerito: non occorre enunciarla sempre, spesso è preferibile rimandarvi per allusione...Certo con segni chiari e puliti a sufficienza da celare innominabili torbidezze.

C. – E' la conquista che cerco di raggiungere da anni...Se voglio concentrare l'attenzione su come il centurione uccide Sebastiano, debbo annullare il mondo circostante in un'unica campitura, come nell'oro dei mosaici bizantini, perché risalti il segno della sua trasgressione.

B. – Bene, my friend. Vedo che, finalmente, anche in Italia c'è qualche artista che conosce e pratica la trasgressione seriamente e con impegno. Buon lavoro, dunque, e non dimentichi che lo scandalo è il nutrimento dell'arte.

C. – Certo, e l'arte è il nutrimento dello scandalo. Farewell.

Notizie

Voglio dirvi come ho fatto il primo disegno
Mia zia a letto malata mi chiese di farle compagnia
Era una ragazzona tanto ingenua quanto estrosa
gli uomini la ritenevano un po' matta
mia nonna temeva improbabile il suo maritaggio
io l'adoravo
Prendi carte e matite mi disse
poi tracciò una linea curva che mi parve senza fine
Con la mente infuocata
fui dentro le figure fantastiche
La zitella divenuta Fata dei Miracoli
disse Prova anche tu porgendomi la matita
Incertezza timore e magia la mano mi tremò
conducendomi in vie misteriose
Apparve un cavallo alato e un cavaliere
su fantastiche strade senza fine
in cui mi smarrii mi persi mi ritrovai felice
disegnando Pegaso e seppi
che quello era il Giorno e il mio destino

Mostre fatte e per me memorabili:

Per Satyricon (Lucca, 1973)
Les vieux chapeaux (Parigi, 1977)
Erotica-Eroica da Catullo a Virgilio (Verona, 1982)
Idillio orientale (Bruxelles, 1989)
La stanza del gatto e altri ambienti (Pisa, 1992)
Ephebeia (Amsterdam, 1997)
Certi gatti (Viareggio, 2007)
Racconti fantastici (Livorno, 2015)

Illustrazioni per:

Villa Marforia (Tacchini, 1979)
Una dozzina dispari di rose scarlatte (Giardini, 1990)
L'incanto di una città (Bandecchi&Vivaldi, 2003)
Settembre in festa (Pietrobelli Edizioni, 2008)
L'anima a quadretti (Edizioni ETS, 2009)

Libri scritti e illustrati:

Nadir (Giardini, Pisa 1988)
Racconti fantastici (Tedeschi, Firenze 2002)
Suite (Vittoria Iguazu Editore, Livorno 2018)

e-mail: cristofani777@gmail.com

